

Edizione cartacea:

Biblioteconomia : guida classificata / diretta da Mauro Guerrini ; condirettore Gianfranco Crupi ; a cura di Stefano Gambari ; collaborazione di Vincenzo Fugaldi ; presentazione di Luigi Crocetti. — Rist. rivista. — Milano : Editrice Bibliografica, 2008. — xl, 1143 p. : ill. — (I manuali della biblioteca ; 5). — ISBN 978-88-7075-634-0. — Prima ed.: 2007.

## **727.8 Architettura delle biblioteche**

### *Sommario*

Antichità  
Medioevo  
Rinascimento  
Barocco e Neoclassicismo  
Ottocento  
Novecento

La biblioteca intesa come edificio risponde a criteri di ordine estetico e funzionale: i primi sono espressione del gusto del momento, i secondi rispondono a esigenze di conservazione e fruizione del materiale bibliografico coerentemente con l'evoluzione delle tecniche costruttive, con le abitudini di studio del pubblico e con la sua stessa struttura sociale.

### ANTICHITÀ

Le informazioni in nostro possesso sull'aspetto delle biblioteche nell'antichità si ricavano dalla ricerca archeologica e dalle fonti iconografiche e letterarie. Le prime biblioteche del mondo antico furono in Mesopotamia e in Egitto. Esse erano ubicate presso il palazzo reale o i templi, caratteristica che contraddistingue anche la prima e più famosa fra le grandi biblioteche pubbliche ellenistiche, quella del Museion di Alessandria in Egitto, fondata intorno al 300 a.C. dal faraone Tolomeo I (305 – 282 a.C.). Sebbene non sussistano testimonianze archeologiche certe, sappiamo che essa era in realtà costituita da due biblioteche: la prima e maggiore (con circa 490.000 rotoli) presso il palazzo, la seconda, di molto inferiore (con circa 43.000 rotoli), presso un santuario vicino. Di circa un secolo successiva è la biblioteca di Pergamo, che con essa rivaleggiava per importanza (possedeva circa 200.000 rotoli) e la cui struttura, alla quale appartengono i resti archeologici più antichi a noi noti che si suppongono relativi a una biblioteca, si immagina simile: annessa a un tempio dedicato ad Atena, la biblioteca era all'interno di un lungo edificio con esterno colonnato e consisteva in quattro stanze (tre di ridotte dimensioni e una più ampia) allineate e comunicanti fra loro, dotate alle pareti di scaffali di legno per accogliere i rotoli. Nella stanza più grande, usata probabilmente per discussioni e incontri di un pubblico assai scelto, doveva essere collocata una colossale statua di Atena e busti di Omero, Erodoto e altri noti letterati.

A Roma, diversamente da quanto era accaduto nel mondo greco, le biblioteche furono a lungo soltanto private, si costituirono inizialmente come parte del bottino di guerra a seguito delle campagne militari ed erano parte dell'abitazione dei loro ricchi possessori. Solo dopo oltre un secolo dalla formazione delle prime grandi biblioteche private si iniziò a edificare anche biblioteche pubbliche, che in età imperiale dovettero

essere relativamente numerose. La vicinanza di un portico era raccomandata e dovette essere frequente. A Giulio Cesare si fa risalire il primo progetto di una biblioteca pubblica a Roma – affidato al massimo erudito del tempo, Marco Terenzio Varrone, autore del *De bibliothecis*, considerato uno studio preliminare alla concretizzazione dell'opera –, che tuttavia non fu portato a compimento a causa della congiura nella quale egli fu ucciso (44 a.C.). I resti più antichi tuttora esistenti di una biblioteca pubblica a Roma appartengono alla biblioteca fatta erigere per ordine di Augusto nel portico del tempio di Apollo sul colle Palatino; essa è conforme a un modello che sarà costantemente replicato nelle altre biblioteche di Roma e delle province. Rispetto alla biblioteca ellenistica, la differenza fondamentale consiste nella presenza, in luogo di una serie di stanze in asse e comunicanti fra loro, di due sale gemelle vicine, che negli esempi documentati sono in posizione affiancata oppure frontale (come nel caso della biblioteca del Foro di Traiano, la più grande costruita a Roma, eretta nel 114 d.C. e rimasta in funzione fino almeno alla metà del V secolo), ma comunque simmetrica, anche ad una certa distanza l'una dall'altra: una sala era per i testi in lingua greca, l'altra per quelli in lingua latina (una caratteristica questa anche delle biblioteche romane private, fra le quali l'unica parzialmente conservata col suo patrimonio è quella della cosiddetta villa dei Pisoni a Ercolano, mentre fra le principali vi fu quella presso la villa Adriana a Tivoli, che ha ispirato la ricostruzione di biblioteca privata visibile presso il Museo della Civiltà romana nel quartiere Eur di Roma). Al fondo di ognuna delle sale, che erano a due piani, una grande nicchia ospitava una statua (p. es. di Minerva o di Apollo), mentre i rotoli dei papiri (il codice era una rarità), riposti gli uni sugli altri, trovavano posto in nicchie con assi fissate da uncini o sostegni lungo le pareti o in armadi numerati dotati di sportelli di legno pregiato e avorio, inseriti nelle nicchie. Da evidenze archeologiche si suppone che la profondità delle nicchie in muratura fosse superiore a quella degli armadi che esse ospitavano, in modo da dar luogo a un'intercapedine che impediva eventuali ristagni di umidità. La biblioteca era talora decorata con statue e ritratti – busti o medaglioni – delle Muse, di scrittori, di filosofi, di grandi personaggi, o con ritratti degli autori di cui si segnalava l'ubicazione delle opere nelle nicchie e negli armadi. Biblioteche pubbliche imperiali furono costruite anche presso le terme (di Traiano, completate nel 109, di Caracalla, nella prima metà del III secolo, e forse in quelle di Diocleziano, costruite intorno al 305-306); esse avevano probabilmente una fisionomia meno specializzata e custodivano opere in copie multiple dei classici più noti: per esempio, Omero, Euripide, Menandro nella parte greca, Ennio, Plauto, Virgilio nella latina.

Eloquenti resti archeologici relativi a biblioteche fondate grazie alla munificenza di ricchi cittadini o dell'imperatore sono stati scoperti fuori di Roma sia nelle parti orientali dell'impero, di lingua greca (a Pergamo e Atene, di età adrianea, e a Efeso, risalenti a circa il 135), sia in quelle occidentali, di lingua latina (a Timgad, nell'attuale Algeria, del III secolo). Il tipo architettonico è sempre quello romano e consiste in un'unica, ampia sala per la lettura con armadi incassati nelle pareti: si tratta di costruzioni a due piani con ulteriore elevazione per il soffitto, caratterizzate da un aspetto monumentale, con una facciata che nel caso di Efeso è riccamente decorata e porticata su ogni piano. Lo spazio interno era fondamentalmente costituito da un'aula, con duplice funzione di deposito delle opere (con armadi a muro su due o tre livelli) e luogo per la lettura. Anche in questi casi, opposta all'ingresso principale vi era un'abside ornata da una statua. Oltre alla sala monumentale principale dovettero talora esistere salette secondarie dove collocare i papiri che non trovavano posto nello spazio principale.

Indicazioni su come costruire una biblioteca e il suo più opportuno orientamento

sono date da Vitruvio, architetto e ingegnere romano del I secolo a.C., che segue la tradizione degli architetti greci del periodo classico, il quale raccomanda di orientare la biblioteca a levante, sia per permettere l'ingresso alla luce del mattino, durante le ore che, al tempo, erano normalmente dedicate alla lettura e allo studio, sia per scongiurare l'umidità e l'attacco ai papiri da parte di insetti e vermi.

La prima vera e propria biblioteca cristiana fu fondata a Gerusalemme dal vescovo Alessandro fra il 212 e il 250 e fu ospitata, sembra, nella chiesa del S. Sepolcro. Questa e la biblioteca di Cesarea in Palestina sono le principali biblioteche dei primi secoli del cristianesimo, luoghi dove inizia il trasferimento delle opere dai rotoli di papiro (che andarono progressivamente diminuendo fino a scomparire del tutto nel secolo XI) ai codici di pergamena. Nell'alto Medioevo la biblioteca, che è sempre biblioteca religiosa, è episcopale o conventuale. Le biblioteche episcopali ebbero origine entro le basiliche, che si iniziò a edificare dopo l'editto di Costantino (317) ed erano dotate di un portico e celle con funzione di biblioteca. I codici venivano conservati in nicchie, riposti di piatto, e in *armaria*, sempre in piano su scaffali, riprodotti in alcune immagini tardoantiche, ad esempio nei mosaici del mausoleo di Galla Placidia a Ravenna (440-450).

#### MEDIOEVO

Come nell'antichità, le biblioteche del Medioevo sono anche officina di manoscritti: i testi vi vengono custoditi e copiati. È principalmente grazie a questa attività di copiatura dei manoscritti che si incrementa la raccolta, il cui nucleo originario è in genere costituito da un limitato numero di opere ricevute alla fondazione del nuovo convento dalla casa madre. Lo *scriptorium* e la biblioteca sono ambienti strettamente e funzionalmente connessi, ubicati in un lungo edificio, spesso a due piani, addossato alla chiesa. Normalmente, al piano terreno, in una grande sala, si trovava la scuola scrittoria e al primo piano il deposito dei manoscritti. In un primo tempo la forma è a navata unica: un corridoio centrale separa due file di banchi e leggio. In seguito, prevale la forma basilicale a tre navate separate da colonne, sempre con un corridoio al centro e, a distanza regolare nelle due navate laterali, banchi e leggio, i quali, dotati di armadi, possono svilupparsi nella forma del *carrel* (area di studio), che, unendo banco, leggio e armadio, viene a delimitare nelle ali laterali della sala uno spazio più ristretto e separato (documentato già a partire dall'XI secolo, persisterà, soprattutto in ambito anglosassone, fino a tutto il XVII secolo). Anche il soffitto della parte centrale della sala ha solitamente altezza e forma diversa da quello delle due laterali. La luce penetra da finestre regolarmente distanziate che si affacciano su un giardino o un chiostro (p. es. la biblioteca del convento di San Marco a Firenze, costruita fra il 1447 e il 1452 su disegno di Michelozzo). È questo il modello di biblioteca più diffuso in Italia nel XV secolo.

#### RINASCIMENTO

Durante il XVI e il XVII secolo la biblioteca medievale evolve in biblioteca moderna, grazie ad alcuni eventi decisivi, principalmente l'invenzione della stampa e la sostituzione del libro al manoscritto, lo sviluppo del commercio librario e il conseguente aumento del numero di opere in circolazione e conservate. Sulla spinta di tali fattori l'organizzazione biblioteconomica muta profondamente e, con essa, cambia lentamente anche l'organizzazione spaziale della biblioteca. Contemporaneamente, nell'epoca rinascimentale si sviluppano le biblioteche umanistiche di corte. Alla loro origine sta una dotazione iniziale di opere classiche, lascito di umanisti collezionisti o proveniente da nuclei privati. Rispetto alle biblioteche religiose medievali, esse

concretizzano alcune significative innovazioni. Innanzitutto è particolarmente evidente l'assimilazione, il recupero e la citazione di moduli compositivi mutuati dall'architettura classica; in secondo luogo, lo spazio è più articolato, e prevede un solenne vestibolo. A volte è presente, almeno allo stadio di progetto, un terzo ambiente per la conservazione di opere di carattere diverso da quelle della sala principale, la quale è sempre costituita da una grande sala tripartita, ora non più da colonne bensì attraverso la disposizione dei plutei, ai quali i codici sono ancora concatenati: ne sono testimonianze la biblioteca Laurenziana a Firenze, progettata da Michelangelo Buonarroti e aperta al pubblico nel 1571, e la Marciana a Venezia, di Jacopo Sansovino, eretta fra il 1537 e il 1553, che con forza del tutto nuova segnala perentoriamente la sua presenza anche all'esterno, nel contesto degli edifici pubblici circostanti. Nuove sono anche l'accentuata ricerca formale, che si evidenzia nell'importanza della decorazione di pareti, pavimenti, soffitti, e la solenne monumentalità dell'insieme. Iniziano a essere presenti elaborati progetti iconografici di carattere mitologico e allegorico, la cui importanza aumenta progressivamente al pari della complessità (il principale ciclo pittorico del manierismo è la decorazione del Salone Sistino della biblioteca Vaticana, costruito da Domenico Fontana fra il 1587 e il 1589).

#### BAROCCO E NEOCLASSICISMO

La biblioteca del XVII, del XVIII e ancora degli inizi del XIX secolo è costituita da un unico vasto ambiente per i libri e per i lettori, un "vaso" o "stanzone", nel quale l'esigenza di ricavare sempre più spazio per i volumi, il cui numero si è notevolmente incrementato rispetto ai secoli precedenti, viene soddisfatta dilatando i volumi planimetricamente e altimetricamente. Ora che la carta ha resi più leggeri i volumi, le pareti sono interamente rivestite di scaffali, dal pavimento al soffitto, con scale e ballatoi per l'accesso ai ripiani più alti. Tale la struttura, per esempio, di molte biblioteche italiane come l'Angelica, costruita nel 1659 su disegno di Francesco Borromini e completata verso la metà del Settecento da Carlo Murena e Luigi Vanvitelli; l'Alessandrina, il cui salone e l'imponente scaffalatura disegnati dal Borromini furono completati nel 1661; la Casanatense, aperta al pubblico nel 1701 in edificio appositamente costruito su progetto dell'architetto Antonio Maria Borioni, e le fiorentine Riccardiana, esempio ancora intatto di biblioteca patrizia della fine del XVII secolo, e Marucelliana, costruita nel 1747 su progetto dell'architetto romano Alessandro Dori. In seguito, alle scaffalature lungo le pareti si conferiscono forme sempre più mosse, in linea con l'evoluzione del gusto ma utili anche a ricavare nicchie e alcove che moltiplicano lo spazio a disposizione: è il caso ad esempio delle grandi biblioteche di stile pienamente barocco dei monasteri di Melk e di S. Florian in Austria (elevato il primo fra il 1702 e il 1736 su disegno di Jakob Prandtauer, il secondo fra il 1744 e il 1751 su disegno dell'architetto Gotthard Hayberger), e di San Gallo in Svizzera, edificato nel 1758 su disegno degli architetti Peter e Michael Peter Thumb, e della Nazionale di Vienna, la Hofbibliothek eretta fra il 1722 e il 1726 su disegno di Johann Bernhard Fischer von Erlach.

Un tipo particolare di biblioteca che nasce all'inizio del XVIII secolo sviluppando un modello spaziale rinascimentale dell'architettura religiosa, che a sua volta rinvia all'antichità romana, è quello dell'edificio autonomo a pianta circolare o ellittica: ne è un esempio la Radcliffe Camera di Oxford costruita fra il 1737 e il 1749 su disegno di James Gibbs, basatosi largamente sul lavoro di Nicholas Hawksmoor, al quale è da attribuire la paternità della scelta della forma circolare. Tale biblioteca, ancora barocca, anticipa il classicismo, stile che, variamente declinato, soprattutto in

forme palladiane, ha avuto larghissima e duratura diffusione in ambito anglosassone e americano. Un esempio di nuovo gusto classicista, che non diede luogo a un edificio ma ha esercitato una profonda influenza sui progetti di numerosi biblioteche, anche moderne e contemporanee, è il disegno di biblioteca-basilica per la Bibliothèqu du Roi a Parigi di Etienne-Louis Boullée, elaborato fra il 1780 e il 1793, concepita come illuministico e monumentale omaggio alla tradizione classica.

Con la fine del XVIII secolo risultano evidenti l'inadeguatezza delle biblioteche di fronte al continuo incremento delle pubblicazioni e l'impossibilità di contenere sugli scaffali nelle sale per il pubblico tutti i libri posseduti dalla biblioteca, da cui deriva la necessità di separare meglio gli spazi per lo studio dai depositi librari e dall'amministrazione. In tal senso, un primo significativo progetto di biblioteca che, pur se restato allo stato di disegno circolò ampiamente, esercitando la sua influenza in tutta Europa, fu concepito nel 1816 da Leopoldo Della Santa (che ripropone probabilmente un'idea dell'abate Vincenzo Follini), bibliotecario della Magliabechiana di Firenze: in esso gli spazi per la lettura sono nettamente distinti da quelli per l'amministrazione e dai depositi, a loro volta articolati secondo il tipo di materiale, comune o scelto.

## OTTOCENTO

A partire dai primi decenni del XIX secolo vengono edificate alcune grandi biblioteche di nuova concezione: la Biblioteca di Stato di Monaco di Baviera, costruita come Hof- und Staatsbibliothek fra il 1832 e il 1843 su disegno di Friedrich von Gärtner; la biblioteca del British Museum a Londra, la cui famosa sala con cupola circolare fu eseguita per volere e con la supervisione del bibliotecario Antonio Panizzi su disegno di Sydney Smirke fra il 1852 e il 1857; la Biblioteca Sainte-Geneviève – il cui progetto fu approvato nel 1843 e la struttura fu inaugurata nel 1851 – e la Biblioteca nazionale di Parigi (1854), entrambe su disegno dell'architetto Pierre François Labrouste, con le quali si giunge a una definitiva tripartizione dello spazio della biblioteca in ambienti per i libri, sale di lettura e uffici, e che da ora in poi sarà sempre rispettata. Le due biblioteche progettate da Labrouste e la biblioteca del British Museum faranno da modello per la maggior parte degli istituti progettati dalla fine del XIX ai primi decenni del XX secolo, in particolare per la costruzione o il rinnovo di numerose biblioteche nazionali e di dimensioni medio-grandi. In queste biblioteche, che si caratterizzano anche per l'uso estensivo del ferro come materiale di costruzione, il settore degli spazi al pubblico include atrio, guardaroba, sala di lettura principale (normalmente dotata di un adeguato numero di opere di consultazione), sala cataloghi, sala con bancone per la distribuzione e il prestito librario. A questi spazi, fra loro contigui e ben collegati, quasi sempre posti allo stesso livello, si aggiungono altri locali destinati a fasce più selezionate di utenti, materiali speciali e servizi diversi; lungo i percorsi principali, o in locali separati, possono trovare collocazione esposizioni di materiali pregiati della biblioteca o mostre bibliografiche temporanee. Gli spazi per l'amministrazione e quelli per i depositi librari sono separati da scaffalature metalliche autoportanti a piani sovrapposti di altezza contenuta, per consentire di prelevare le opere senza ricorrere a scale. La biblioteca, e particolarmente la sala di lettura principale, la cui forma è molto variabile, pur con una certa predilezione per la pianta circolare, ha carattere monumentale e solenne.

## NOVECENTO

Il funzionalismo, che si afferma nei primi decenni del XX secolo, si esprime in una ricerca di maggiore razionalità e praticità, con un'articolazione interna

immediatamente leggibile anche dall'esterno dell'edificio, in uno stile che rifugge da monumentalità e retorica. Durante il Novecento ciò ha condotto alla costruzione di biblioteche di struttura più flessibile, con una disposizione alternata di scaffali e posti di lettura, differenziati in posti semplici, *carrel*, aule riservate, ecc. Lo spazio è aperto, modularizzato e allestito facendo ricorso a misure standard. L'importanza della luce naturale tende a diminuire con il perfezionarsi dei sistemi di illuminazione artificiale, che va di pari passo con la nascita e il progresso dei sistemi di ventilazione e controllo di umidità e temperatura. Le innovazioni tecnologiche e l'introduzione di nuovi materiali consentono di proteggere i libri da agenti esterni quali luce, umidità, parassiti, ecc., prescindendo almeno in parte da considerazioni in merito alla posizione dell'edificio rispetto alla luce e all'irraggiamento solare, in passato assai più vincolanti; inoltre, la tecnologia contribuisce a rendere più sicure le biblioteche contro il rischio d'incendi. Uno dei primi esempi in tale direzione è la Biblioteca nazionale svizzera di Berna (su progetto di Oeschger, Kaufmann e Hostettler, inaugurata nel 1931), mentre, per un'applicazione dei canoni funzionalisti a una biblioteca di dimensioni contenute e l'influsso in seguito esercitato, è da menzionare la biblioteca di Viipuri (oggi Vyborg, in Russia), costruita fra il 1933 e il 1935 su un progetto del 1927 del finlandese Alvar Aalto, nella quale la forma degli spazi è una sintesi complessa di elementi diversi quali le suggestioni del contesto naturalistico circostante e la ricerca della sua perfetta integrazione con l'edificio, lo sforzo di creare un ambiente in consonanza con l'universo interiore dell'uomo, ma anche fattori "tecnici" come il trattamento sapiente della luce naturale e artificiale, il controllo del rumore, l'aerazione meccanica e altri fattori inerenti alla gestione pratica della biblioteca, come per esempio la possibilità di una semplice ed efficace supervisione degli spazi al pubblico da parte dei bibliotecari.

Il principio di funzionalità, la tendenza a contestualizzare gli edifici e, su un piano macroscopico, lo sviluppo stesso della società hanno fra le loro conseguenze la fine del tipo unico di biblioteca e il suo progressivo differenziarsi in accordo con la finalità istituzionale dell'ente (grandi biblioteche nazionali e di conservazione, biblioteche specialistiche e universitarie, biblioteche per tutti, biblioteche per bambini e ragazzi, ecc.) alla quale vengono a corrispondere differenti modelli concettuali e biblioteconomici, e dunque spaziali e architettonici. Si susseguono quindi un'infinita serie di casi a sé stanti, poiché gli spazi funzionali della biblioteca, ormai destrutturata, divengono elementi disarticolati ricomponibili in un numero di modi virtualmente illimitato, ciò che rende impossibile una trattazione sintetica, per tipi, dei successivi sviluppi dell'architettura delle biblioteche.

Dopo la seconda guerra mondiale vi è un ulteriore progresso sulla spinta di alcune novità di carattere tecnico e sociale: il continuo aumento del materiale librario e l'affermarsi di nuovi supporti (p. es. audiovisivi, microformati), innovazioni delle tecniche costruttive, una progressiva democratizzazione della società con un aumento del numero di frequentatori, il bisogno di diversificare maggiormente gli spazi al pubblico. Il problema della necessità di sempre maggiore spazio per i magazzini viene risolto in alcuni casi con la creazione di magazzini remoti – specialmente negli Stati Uniti; in Europa si vedano i depositi della British Library a Boston Spa, nel Nord dell'Inghilterra –, talvolta in consorzio fra più biblioteche, mentre di norma si ricorre alla creazione di imponenti torri librerie, anche associate a sistemi di trasporto meccanico dei volumi, in parte allestite con scaffali su rotaia di tipo compatto. In tali edifici, spesso di grandi o enormi proporzioni, risulta tuttavia problematica la lunghezza dei percorsi da compiere sia per gli utenti che per i volumi, che moltiplica il tempo di attesa al bancone della distribuzione. Vengono anche creati, non

frequentemente, sistemi di completa meccanizzazione dei magazzini di deposito, per esempio, in Italia nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna, in Polonia nella Biblioteka Śląska di Katowice, in Svezia nella biblioteca pubblica di Malmö. In direzione diversa – ma è una soluzione non necessariamente alternativa –, nelle biblioteche di piccole e medie dimensioni il materiale librario è posto a scaffale aperto e reso così liberamente disponibile agli utenti.

A fattori già significativi in passato che mantengono la loro importanza, se ne aggiungono altri, nuovi: acquistano per esempio ancora più peso la scelta dell'ubicazione della biblioteca (che deve essere facilmente raggiungibile o ben collegata al centro urbano), l'adeguatezza a bisogni di un'utenza molto diversificata per età e caratteristiche socioculturali, gli spazi riservati ai servizi tecnici in termini quantitativi e funzionali, la possibilità di sviluppo e ampliamento dell'edificio, la facilità d'uso e la possibilità per gli utenti di accedere autonomamente in maniera semplice e disintermediata alle fonti informative, siano esse a stampa o in formato elettronico. Aumenta progressivamente la tendenza della biblioteca ad assolvere a una molteplicità di funzioni un tempo impensabile, da cui deriva una forma sempre meno codificata e una nuova fusione delle tre aree funzionali in cui la biblioteca era stata divisa. Esempio in tal senso la Bibliothèque publique d'information a Parigi, su progetto di Renzo Piano, Richard Rogers, Gianfranco Franchini, inaugurata nel 1977. Sulla spinta di tutto ciò, un nuovo genere di biblioteche è costruito a partire dal decennio 1980-1990, in linea con la tendenza dell'architettura pubblica contemporanea a creare edifici-evento, edifici-oggetto, a forte impatto comunicativo, capaci di esercitare potente attrattiva nei confronti del pubblico e di richiamare l'attenzione, anche in senso mediatico e turistico; essi sono accessibili, esteticamente originali, unici, ma in qualche modo affermano una continuità col passato, in riferimento sia al contesto locale o urbano – grazie a forma, colore, dimensione, articolazione, materiali –, sia ai valori a cui la biblioteca è tradizionalmente associata. L'idea madre della biblioteca resta infatti associata ad alcuni temi di fondo costanti: è il luogo privilegiato dello studio, un tempio laico del sapere, un'arca della conoscenza, e in quanto tale, al pari degli altri edifici pubblici, si qualifica in maniera specifica sia all'esterno, nel tessuto urbano, sia all'interno; si veda ad esempio la nuova Bibliothèque nationale de France, su progetto di Dominique Perrault, inaugurata nel 1996. Spesso la creazione di una nuova biblioteca è motivo o conseguenza di una riqualificazione urbana o segno particolarmente rilevante di un nuovo intervento insediativo, come ad esempio la Peckham Library, su progetto di Alsop&Stormer, inaugurata a Londra nel 1999. Ciò vale anche per le biblioteche ubicate in edifici preesistenti, particolarmente in Italia, dove il grande numero di edifici storici e la densità dei tessuti urbani ha condotto – spesso con risultati insoddisfacenti – a un gran numero di ricuperi funzionali, specialmente per le biblioteche pubbliche di piccole e medie dimensioni.

Una questione attualmente più dibattuta è quale sia l'influenza delle nuove tecnologie, che implicano nuovi modi di studio, sull'architettura delle biblioteche. La domanda non riguarda solo l'adeguatezza strutturale dell'edificio rispetto alla tecnologia ma, più radicalmente, la necessità stessa di una biblioteca di fronte al progressivo aumento delle risorse elettroniche e alla crescente disponibilità di materiale in formato digitale a fronte di uno smaterializzarsi del documento e della scomparsa dell'oggetto libro, il quale, digitalizzato e privato della sua fisicità, viene meno come presupposto di un edificio che nella sua storia millenaria è in essenza un luogo dove uomo e libro si incontrano. La risposta più decisiva a questo genere di questioni la dà il vastissimo successo, anche fra il grande pubblico, delle numerose

nuove biblioteche inaugurate in tutto il mondo nell'era di internet.

*Per approfondire:*

Architettura della biblioteca : linee guida di programmazione e progettazione / Marco Muscogiuri; prefazione di Antonio Padoa Schioppa; introduzione di Antonella Agnoli. – Milano : Sylvestre Bonnard, 2004.

Biblioteche del mondo antico / Lionel Casson. – Milano : Sylvestre Bonnard, 2003.

Biblioteche. Architetture 1995-2005 / Aldo De Poli. – Milano : Motta, 2002.